

Dove vai se la casa non ce l'hai? Ripercorrere a distanza un'esperienza di ricerca con l'occupazione di Porto Fluviale

Margherita Pisano

Tra le vie di una città come Roma non è raro incontrare, fra i grandi palazzi abitati, edifici in abbandono, dismessi e/o in attesa di una qualche valorizzazione immobiliare. Tra le vie di una città come Roma, non è raro incontrare persone senza casa, o che semplicemente faticano a mantenerne una. Tra le vie di una città come Roma, non è raro incontrare edifici un tempo dismessi, riabitati da persone in emergenza abitativa. Porto Fluviale è stato uno di questi incontri.

Con l'occupazione di immobili abbandonati, i movimenti per il diritto all'abitare cercavano e cercano tutt'oggi, attraverso un dialogo conflittuale, di richiamare l'attenzione sul mai risolto problema dell'emergenza abitativa, e di contrastare i processi di speculazione immobiliare strettamente legati ai fenomeni di esclusione ed espulsione dalla città.

Porto Fluviale mi apparve sin da subito portatore di qualcosa di più di una risposta ad un bisogno o di rivendicazione di un diritto: sia nell'intenzione del Coordinamento che nel difficile processo di convivenza, organizzazione e ri-appropriazione dello spazio.

Era il 2010 quando iniziai il mio percorso di ricerca di dottorato¹ all'interno dell'occupazione abitativa di via del Porto Fluviale. L'edificio, un ex magazzino dell'aeronautica militare situato nel quartiere Ostiense, nel 2010 era stato inserito in un piano di alienazioni e valorizzazioni di immobili militari². Porto (come la chiamano gli abitanti) era un condominio estremamente eterogeneo e in continua ridefinizione, costituito allora da un centinaio di nuclei familiari organizzati nel Coordinamento

1 Dottoranda di ricerca presso il DICEA – Dipartimento di Ingegneria Civile Edile e Ambientale dell'Università la Sapienza di Roma.

2 L'ex deposito merci e munizioni dell'aeronautica militare, Porto Fluviale, fa parte dei quindici immobili di proprietà del Ministero della Difesa (in totale ottantadue ettari, 1.500.000 mc, 500.000 mq comprensivi degli incentivi per le sostituzioni edilizie) che, in seguito a un accordo sottoscritto tra Ministero della Difesa e Comune di Roma nel giugno 2010, vengono inseriti all'interno della deliberazione n°8 del 29 ottobre 2010, "Piano delle alienazioni e valorizzazioni degli immobili militari della Città di Roma".

Cittadino di Lotta per la Casa: era un'occupazione abitativa, allora tra le più longeve, nata il due giugno 2003 e durata circa vent'anni³.

In quel momento della sua storia, l'occupazione rappresentava un caso significativo in cui si palesavano due visioni divergenti dello stesso luogo. Uno sguardo dall'alto, rappresentato dal piano delle alienazioni immobiliari che considerava lo spazio vuoto e gli abitanti, se non invisibili, un problema di degrado da dislocare e sgomberare. Uno sguardo dal basso, rappresentato dal condominio abitato e dal movimento di lotta che tracciava un orizzonte di possibile riconversione dello stabile e una sua possibile valorizzazione in termini sociali e pubblici.

È in questo contesto che si inserì il mio lavoro di ricerca, partito con un'osservazione partecipante e trasformatosi in una ricerca-azione. Nei tre anni di ricerca il mio ruolo di ricercatrice si è continuamente ridefinito e riposizionato, all'interno di un contesto in divenire. Durante la prima fase di osservazione partecipante emergeva, su tutti, un aspetto importante: per la maggior parte degli abitanti, occupare era stata un'azione di protesta funzionale al riconoscimento dello stato di emergenza abitativa delle famiglie occupanti e al loro inserimento all'interno delle graduatorie per le case popolari. Sette anni di vita all'interno di un'occupazione senza vedere uno spiraglio di casa in lontananza rendevano la lotta estenuante e costringevano ad un ripensamento della stessa azione. Mentre abitavano, mentre aspettavano una casa popolare, mentre trasformavano l'edificio, e le 'specie di case', per renderlo meno precario e più vivibile, gli abitanti stavano costruendo qualcosa che andava oltre un semplice riparo emergenziale: costruivano relazioni, reti di mutuo aiuto e contemporaneamente iniziavano a darsi

³ Attualmente, dopo un lungo processo di negoziazione e progettazione è in corso il cantiere per il recupero edilizio: Porto Fluviale RecHouse, un progetto di recupero degli ex-magazzini dell'aeronautica militare in alloggi di edilizia residenziale pubblica e spazi ad uso sociale. Esito di un lungo processo di co-progettazione che ha visto lavorare insieme la comunità che occupa lo stabile come Movimento per il Diritto all'Abitare, il Comune di Roma e in particolare l'Assessorato all'Urbanistica, il Municipio VIII, le Università Roma Tre, Luiss e Sapienza, con il sostegno della Regione Lazio, dell'Aeronautica Militare, del Mibact e di molte associazioni cittadine e di quartiere. Finanziato dal Programma Innovativo Nazionale per la Qualità dell'Abitare (PINQuA) del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti nel 2021 e promosso dal Comune di Roma.

nuovi orizzonti. All'interno dell'assemblea del Porto e di quella più allargata di movimento si iniziavano a discutere strategie e modalità per evitare uno sgombero e aprire un dialogo con le pubbliche amministrazioni per contrastare la vendita dell'edificio a privati; tra le opzioni la possibilità di un autorecupero⁴, che teneva divisi gli abitanti di Porto, per via dell'impegno economico e per il cambiamento di prospettiva rispetto all'obiettivo iniziale. Porto appariva nel 2010 come un fortino invalicabile, una sorta di città nella città, e i pochi momenti di festa e apertura dello spazio alla città non sembravano riuscire a stabilire una relazione con il quartiere. Dagli abitanti emergeva, seppur in maniera latente, una volontà di raccontare la propria storia, di cercare un riconoscimento delle tante fatiche fatte, dei progetti che emergevano, e di avviare un processo di scambio con la città intorno.

Ero convinta che per avviare un qualsiasi dialogo istituzionale che potesse includere nella riqualificazione dell'edificio la progettualità sviluppata dagli abitanti che vi risiedeva, fosse necessario costruire un racconto della vicenda in maniera più comunicativa e sensibile. La prima fase del lavoro di ricerca si concretizzò così nella realizzazione del film documentario *Good Buy Roma*⁵, e nella sua anteprima pubblica all'interno della sala assemblee di via del Porto Fluviale.

Il film, attraverso le interviste ad alcuni abitanti, ripercorreva la storia dell'occupazione dai primi giorni ad allora, con una particolare attenzione all'azione politica, al significato di casa, alle modalità di trasformazione degli ambienti, e alle relazioni di convivenza, tentando di collocare l'esperienza di Porto fluviale all'interno delle dinamiche di trasformazione urbana della città di Roma. Il film, da strumento conoscitivo e di analisi, si trasformò in strumento di interazione e riflessività, orientandosi verso differenti spettatori. Primi spettatori erano gli autori del film, per i quali il documentario era strumento di conoscenza e interazione; poi gli abitanti del luogo, affinché lo sguardo filmico

4 L'autorecupero di edifici pubblici dismessi per trasformarli in edilizia residenziale pubblica è stato un progetto tramutato in legge promosso da Coordinamento Cittadino di Lotta per la casa e la cooperativa Inventare l'Abitare. Partito con due progetti pilota ha poi trovato riscontro con l'approvazione della Legge della Regione Lazio n. 55/1998.

5 Il film *Good Buy Roma* è stato realizzato in co-regia con il regista Gaetano Crivaro.

potesse innescare una riflessione sull'esperienza abitativa di cui erano protagonisti; in terzo luogo, un pubblico più ampio, il quartiere, la città, per farsi strumento di dialogo e di conoscenza e riconoscimento di questo frammento urbano. Infine, utopicamente, le istituzioni, nel tentativo di far in modo che i futuri progetti di riqualificazione dell'area potessero prendere in considerazione e riconoscere l'esperienza abitativa in essere. In seguito a una visione privata, si decise di organizzare l'anteprima pubblica del film all'interno della grande sala assemblee che divenne momento fondamentale di avvio di questa nuova fase di apertura alla città. Il film (come strumento di ricerca urbana) segnò un ulteriore riposizionamento del mio ruolo di ricercatrice, da osservatrice a parte attiva nel processo di racconto e difesa di quest'esperienza. Il dialogo con gli abitanti si fece più profondo: insieme alla ricchezza dell'esperienza, emersero le problematiche e le difficoltà della vita in occupazione, oltre che nuovi progetti da realizzare in cui assunsi un ruolo attivo. La seconda fase di ricerca si concretizzò nella partecipazione alla co-progettazione e realizzazione della Sala da tè Fronte del porto, pensata come luogo di convivialità, filtro capace di innescare un'interazione costante con la città per trovare nuove alleanze e per avviare un ripensamento degli spazi al piano terra in cui ospitare attività sociali e culturali. Gestita da una ristretta assemblea di donne, la Sala da tè si proponeva di ospitare laboratori, incontri di approfondimento e tanto altro, dove conoscenze pratiche e lo scambio mutuo che avveniva all'interno dell'occupazione potessero propagarsi oltre le sue mura.

Un varco era stato creato, la Sala da tè incontrò il *Roma Skill Share*⁶ e da quel momento in poi si moltiplicarono i laboratori che trovarono a Porto Fluviale ospitalità permanente (ciclofficina, laboratorio di oreficeria, circofficina, laboratorio di sartoria, laboratorio multilingue).

Il mio lavoro di ricerca è terminato nel 2013, nel momento in cui un'occupazione a carattere prevalentemente abitativo si ripensava come luogo di produzione culturale e sociale. Nei tre anni di attraversamento di questo luogo momenti di grande

⁶ *Roma Skill Share*, il festival dedicato alla condivisione del sapere realizzato nella primavera del 2012, fu una due giorni di laboratori partecipativi e gratuiti attuati da chiunque avesse voluto condividere abilità ed esperienze, dalle più quotidiane alle più creative.

energia si sono alternati a momenti di grande conflittualità e stanchezza. Tre anni sono solo un piccolo frammento temporale nella storia ventennale dell'occupazione. Riguardando a distanza il mio lavoro di ricerca e l'evoluzione che il percorso dell'occupazione abitativa ha avuto in vent'anni, è possibile identificare come *spazio intermedio* quel momento in cui la pratica dal basso incontra altre soggettività istituzionali e non, e riesce con queste a generare un ripensamento e una trasformazione della propria azione.

Nell'ambito del mio lavoro di ricerca, se il film e la sua proiezione pubblica possono essere visti come un momento d'avvio di quel processo di apertura portato avanti dagli abitanti negli anni successivi, e la Sala tè il detonatore per un ripensamento sia in termini di spazi e funzioni che di azione sulla città, in un rapporto di reciprocità, l'azione degli abitanti e la loro storia, nella gestione locale del singolo spazio, come nell'azione politica più ampia all'interno del movimento, sono stati portatori di una comprensione critica e più profonda del problema abitativo, delle possibili strade per affrontarlo, e delle complessità che i processi di auto-organizzazione e convivenza affrontano.

Collocando il mio ruolo di ricercatrice nella sfera istituzionale e quello degli abitanti nella sfera della pratica dal basso, da quest'esperienza emerge lo scambio e l'apprendimento reciproco, che costringono a un ripensamento continuo della posizione e del ruolo della ricerca nei contesti urbani auto-organizzati. Se da un lato la ricerca informa la pratica e fornisce altri sguardi (alimentando azioni possibili), dall'altro la pratica permette alla ricerca di fare un salto oltre le metodologie consolidate, la investe di responsabilità e contemporaneamente permette di ridefinire gli obiettivi e le analisi.

Con un cono visivo e temporale più ampio, ripensando ai vent'anni di vita di Porto fluviale, si evidenziano differenti modalità di interazione tra questa particolare pratica e azione politica e le istituzioni. Inserita all'interno di un più ampio movimento di diritto all'abitare, per la sua stessa essenza l'occupazione è attivazione di un dialogo conflittuale con le pubbliche amministrazioni, fatto di azione politica, e percorsi di negoziazione costanti. Gli attori in gioco sono i movimenti di diritto all'abitare e le diverse amministrazioni pubbliche, le relazioni si esplicano con forme diverse, talvolta conflittuali, talvolta negoziali e talvolta

di dialogo costruttivo e propositivo per avviare possibili iter di auto-recupero o recupero degli edifici a scopi abitativi e sociali o semplicemente di assegnazioni di alloggi popolari. A queste azioni si affiancano non di rado soggettività attive nella città, organizzazioni della società civile, collettivi artistici e politici, e soggetti appartenenti a contesti di ricerca accademici, che agiscono attraverso la produzione di microcambiamenti reali, e in alcuni casi sviluppano dei progetti capaci di incidere e indirizzare le politiche pubbliche verso la formalizzazione di esperimenti abitativi come quello di Porto Fluviale.

Così la ri-appropriazione dello spazio si trasforma in apertura alla possibilità di immaginarlo collettivamente, creando connessioni sia con altre soggettività e attività che faticano a trovare spazi, sia con diversi contesti della sfera istituzionale come i contesti di ricerca accademica, in un rapporto di reciprocità in cui la pratica dal basso alimenta e informa costantemente la ricerca.

Per tutta la durata di vita dell'occupazione sono stati tantissimi i soggetti appartenenti a contesti universitari e non che si sono impegnati attraverso ricerche, laboratori di progetto, tesi di laurea, film, e hanno innescato trasformazioni concrete nel luogo e dal luogo hanno appreso scenari possibili per le loro ricerche o progetti. Solo per citarne alcuni la tesi di laurea di Manon Kayser, studentessa francese che nei primi anni di occupazione ha realizzato un lavoro di progettazione architettonica degli spazi abitativi; dal 2013 le attività del laboratorio di Arti Civiche e CIRCO del Dipartimento di Architettura di Roma Tre, nel 2017 la tesi di laurea di Chiara Luchetti ed Enrico Perini che si configura come un laboratorio di accompagnamento al recupero. Esperienze queste che hanno permesso a studenti e ricercatori di apprendere immersi in un contesto reale, realizzando una sinergia rara tra abitanti, movimento e studiosi che ha portato ad un processo di co-progettazione culminato nel progetto di recupero Porto Fluviale RechHouse⁷, che si concretizzerà nella realizzazione di alloggi di Edilizia Residenziale Pubblica destinati agli ex abitanti, e spazi sociali al piano terra.

Oggi l'occupazione abitativa di via del Porto Fluviale non è più abitata. Nell'edificio è stato avviato il cantiere per il recupero e agli abitanti sono stati assegnati temporaneamente degli alloggi

7 Per approfondimenti vedasi: Careri F. (2021), *Porto Fluviale RechHouse* su <https://articiviche.blogspot.com/2021/03/porto-fluviale-rechouse.html>

popolari sparsi nel territorio romano. Il progetto di recupero ha tra i suoi requisiti il reintegro degli abitanti che potranno scegliere se ritornare o no. Non si può prevedere fin da ora cosa accadrà, se gli abitanti ritorneranno, e se il processo di formalizzazione opererà un depotenziamento del carattere propulsivo e generativo che l'occupazione aveva prima. Emerge però un aspetto che, al di là di chi abiterà Porto, ritengo necessario evidenziare: nel centro di Roma verranno realizzati degli alloggi di edilizia pubblica e degli spazi a uso sociale e culturale. Se anche gli abitanti sceglieranno di restare altrove, avranno contribuito con anni di dura lotta e vita precaria, insieme ai tanti che negli anni hanno interagito con l'occupazione, ad immaginare un pezzo di città e ad impedirne la privatizzazione. Almeno per ora.

Bibliografia

Attili G., Sandercock L., a cura di, (2010). *Multimedia Exploration in Urban policy and Planning*. London New York: Spinger.

bell hooks (1998). *Elogio del margine*, Milano: Feltrinelli.

Cellamare C. (2012). *Progettualità dell'agire urbano*, Roma: Carocci Editore.

Di Felice E., Rocco M. (2023). «Dall'autorecupero a nuove forme di rigenerazione dal basso del patrimonio pubblico in disuso: il caso dell'occupazione di Porto Fluviale». In Crobe S., Ostanel E., a cura di, *Pratiche di rigenerazione urbana e cultura. Sguardi critici tra co-creazione, istituzionalizzazione e conflitto. Tracce Urbane*, 9 (13), 143-167.

Finucci F., Careri F., Martinelli D. (2022). «Porto Fluviale Rec House. Progetto di recupero edilizio e sociale degli ex-Magazzini Taburet a Roma». *ESTADO DA ARTE*, 3(1), 1-9.

Pisano M. (2013). *Creare relazioni da abitare. Voci narrazioni, azioni in uno scheletro urbano riabitato*, Tesi di Dottorato in Tecnica Urbanistica (DICEA - Sapienza, Università di Roma).

Scandurra E., Attili G., a cura di, (2013). *Pratiche di trasformazione dell'urbano*, Milano: Franco Angeli.



Cortile primi giorni dell'occupazione, foto di Simona Pampallona, 2003



Spazi interni prima dei lavori, foto di Laura Corcuera, 2003



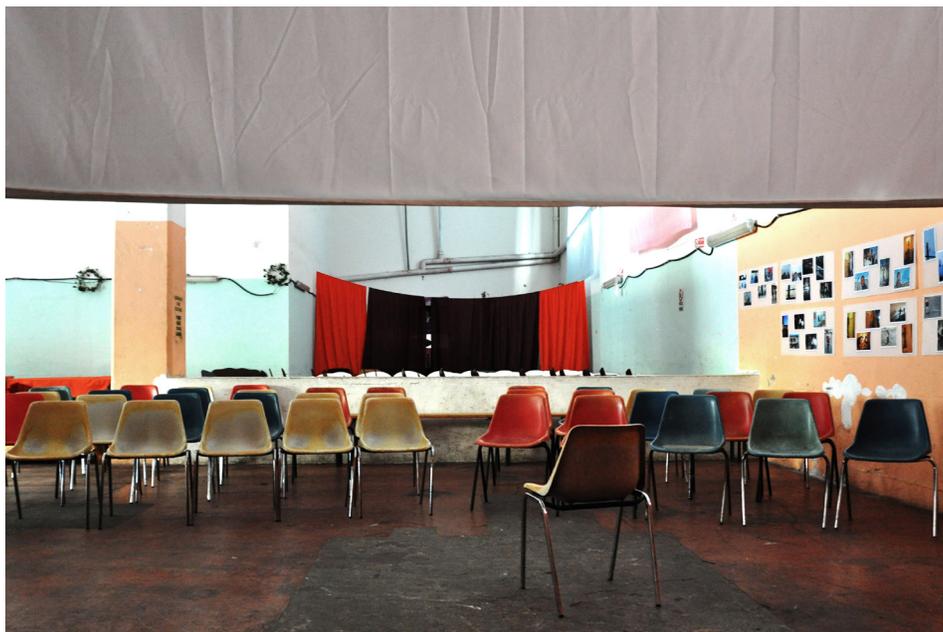
Spazi interni prima dei lavori, foto di Simona Pampallona, 2003



Interni di un alloggio autocostruito, foto di Margherita Pisano, 2011



Festa dell'ottavo compleanno dell'occupazione, foto di Margherita Pisano, 2011



Il cinema a Porto Fluviale, foto di Gaetano Crivaro, aprile 2011



Laboratorio di disegno, Sala da tè Fronte del porto, foto di Margherita Pisano, 2012



Cortile in occasione di *Roma skill share*, foto di Margherita Pisano, 2012

Margherita Pisano, ricercatrice indipendente, documentarista e artista audio-visuale, si occupa di tematiche legate al diritto alla città, alle pratiche di trasformazione della città dal basso e alle potenzialità dell'uso dei linguaggi audiovisivi nell'interazione con i territori.

Dottoressa di ricerca in studi urbani presso il Dica La Sapienza, ha realizzato come autrice e regista numerosi film documentari. Il suo primo film, *Good Buy Roma* (2011), legato al lavoro di ricerca di dottorato, è stato selezionato in numerosi festival nazionali e internazionali e vincitore di diversi premi.

Dal 2014 fa parte del collettivo *L'ambulante* con il quale realizza e coordina diversi progetti di ricerca e sperimentazione cinematografica che esplorano metodi di creazione collettiva, con una particolare sensibilità verso la composizione sonora e il riuso di fondi e archivi filmici. Tra i suoi lavori: il film *Rondò final* (2021), selezionato in importanti festival nazionali e internazionali, tra i quali 52° *Visions du réel*, 62° *Festival dei Popoli*; la serie di corti documentari e video installazioni *Video Ritratti*, i cortometraggi *Hey Boys* (2019), *En Route* (2018), sulle migrazioni in Sardegna, realizzati per il progetto di ricerca internazionale "Global Rural" del Department of Geography and Earth Sciences, Aberystwyth University.

margepi@gmail.com | lambulante.org | videoritratti.org